

13/12/2021

CATECHESI
di Padre Giuseppe Galliano m.s.c.

“PATERNITÀ DAVIDICA”



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La Catechesi di questa sera segue il filone di Paestum, dove abbiamo parlato di Edipo, Narciso, Telemaco, Gesù e del rapporto con il loro padre. Abbiamo parlato anche del figlio preferito, Giuseppe.

Questa sera, vedremo il figlio dimenticato, il figlio non amato, messo da parte, il figlio tolto dalla famiglia, perché gli vengono preferiti i fratelli.

Con i nostri complessi, molti di noi si possono identificare con questa realtà. È una storia bellissima, che evidenzia come la nostra vita, il nostro destino, la nostra storia non dipendono dal papà o da quello che è accaduto in famiglia, che ci ha influenzato e ci influenza ancora; il destino, la storia sono nelle nostre mani.

Lo abbiamo notato con Iabez, figlio del dolore, che è stato messo da parte ed è diventato il più grande dei fratelli. (1 Cronache 4).

Lo abbiamo visto con Maria, la sconosciuta di Nazareth, che è diventata Madre dell'Altissimo.

Affrontiamo la Storia di Davide.

La Storia inizia a Betlemme, dove Iesse ha molti figli. In quel periodo regna Saul, che ha iniziato bene il percorso regale, ma la perseveranza è sempre difficile.

Tutti possiamo partire bene, ma i problemi si presentano durante il cammino.

Saul è entrato nel ruolo e disubbidisce a Dio, il quale gli toglie il suo favore. Dio parla al profeta Samuele: *“Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re.”* (1 Samuele 16)

Samuele va da Iesse per vedere i suoi figli, perché il Signore aveva scelto fra loro il re d'Israele.

Iesse gli presenta il primogenito, bello, alto, ma su di lui non era caduta la scelta di Dio. Così fino all'ultimo figlio.

Il profeta chiede a Iesse: *“Sono qui tutti i giovani?”*

Iesse risponde: *“Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge.”*

Il padre non lo considera, non lo ama, non lo presenta al profeta, non lo fa stare in casa, ma con le pecore.

Samuele lo manda a chiamare. Appena arriva, il Signore dice a Samuele: *“Alzati e ungilo: è lui!”*

Quando Samuele unge Davide, lo Spirito irrompe nella sua vita e non lo lascerà più. Ci sarà un periodo, nel quale Davide lascerà il Signore, ma il Signore gli sta sempre vicino.

Davide inizia il suo cammino ed entrerà nella reggia di Saul.

Saul, avendo perso il favore del Signore, è depresso, è angosciato, perché uno spirito cattivo lo opprime. Il rimedio sono la musica e il canto.

Davide viene chiamato alla reggia, perché sa suonare la cetra e sa cantare. Ogni volta che Davide cantava e suonava, lo spirito cattivo si ritirava.

A volte, anche noi siamo angosciati, ansiosi, ma il canto con unzione, il canto, che viene dal Signore, ci dà sollievo.

Davide entra di diritto nelle reggia, è già unto re dal Signore, ma regna ancora Saul.

In tutta questa storia, Davide non parla, si nasconde, fa l'invisibile, ma Dio vede il suo cuore. Davide è il figlio del cuore di Dio, non del cuore di suo padre. Davide non parla, canta al Signore, che vede il suo cuore.

“L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore.”

Nella reggia, Davide comincia ad avere successo; essendo sconosciuto dal padre naturale, viene adottato da Saul, che lo accoglie, lo introduce nella reggia, ma successivamente ha invidia di lui. Questa invidia lo porterà alla rovina, perché comincerà a mettergli ostacoli, a perseguitarlo fino a volere la sua morte.

Davide deve scappare dalla reggia. È doppiamente ferito: ferito dal padre naturale, che lo ha sconosciuto, ferito dal padre adottivo nella reggia.

Questa è Parola di Dio, pronunciata oggi per noi: possiamo identificarci o come padri o come figli. Ci sono padri invidiosi dei loro figli sia a livello carnale, sia a livello spirituale.

Davide, però, rimane sempre nel cuore di Dio, evita di compiere il male e fugge fino a quando Saul si rifugia in una grotta e si addormenta. Intanto Davide arriva con i suoi uomini, che gli dicono: *“Ecco il giorno in cui il Signore ti dice: Vedi, metto nelle tue mani il tuo nemico, trattalo come vuoi.”*

1 Samuele 24, 5.

Davide risponde: *“Mi guardi il Signore dal fare simile cosa al mio signore, al consacrato del Signore, dallo stendere la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore.”*

Davide fa capire a Saul che avrebbe potuto ucciderlo, ma in Davide non c'era segno di ribellione.

“Il Signore ti renda felicità per quanto hai fatto a me oggi.” **1 Samuele 24, 20.**

La felicità viene dal Signore, la felicità è dare il perdono.

Parliamo spesso di Albero Genealogico: cominciamo a perdonare i nostri padri. Noi abbiamo un padre nella carne e un padre nello Spirito: un padre di riferimento nella Parrocchia, nella Diocesi...

Se vogliamo la felicità, apriamo il nostro cuore al perdono del nostro padre naturale, dei nostri padri nello Spirito, ai quali facciamo riferimento nella nostra vita spirituale.

In questo perdono, Davide dimostra di avere cuore, perché riconsegna a Saul non il regno, ma la sua paternità: -Tu, padre, ti comporti male con me, ma io, figlio, mi comporto bene con te.-

La vita è una ruota: colui che oggi ci perseguita, domani sarà nelle nostre mani.

È facile vendicarsi, prendersi la rivincita, ma Davide, come figlio, perdona i suoi padri.

Nel secondo quadro, Davide perdona se stesso, per poi essere padre.

Dopo la morte di Saul, Davide viene eletto re. È il più grande re d'Israele: ha saputo mantenere i confini del regno così come sono descritti nella Scrittura. Dovunque andasse, Davide aveva successo, perché il Signore era con lui.

Il pericolo, però, c'è stato anche per Davide, perché è entrato in un ruolo, in una determinata situazione di superiorità. C'è la guerra, ma Davide rimane ad ozio nella reggia: questa è la sua rovina.

Viene concupito da Betsabea, commette adulterio, fa ammazzare il marito di Betsabea e la porta nella reggia.

“Ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore.”

Il Signore manda a Davide il profeta Natan, il quale gli fa giudicare un caso simile a quello che Davide ha compiuto.

Davide si scatena contro questo uomo ricco, che ha portato via una pecora ad un povero, per un pranzo, e dice: *“Chi ha fatto questo merita la morte.”* (2 Samuele 12).

Natan risponde a Davide: *“Tu sei quell'uomo!”*

Preghiamo il Signore, perché ci mandi profeti, che ci facciano capire quello che stiamo facendo.

Davide si pente subito e compone il Salmo 51 (50) *“Miserere”*, nel quale chiede perdono.

Davide peccava, ma il suo cuore aveva sempre la preminenza e ritornava al Signore.

Le colpe dei padri ricadono sui figli. Davide è re e chi ne fa le spese è tutto il popolo: c'è una peste che decima tutta la popolazione.

Alla fine, nell'aia di Araunà il Gebuseo, Davide vede un Angelo, che colpisce il popolo, e prega il Signore perché risparmi la gente, perché lui ha peccato, ma il popolo no.

In quel luogo, Davide ha edificato un altare al Signore.

Dalle situazioni più disastrose della nostra vita possono sorgere eventi belli. Dall'adulterio di Davide nascerà Salomone.

È un invito per noi a sapersi perdonare per le nostre paternità sbagliate, fallite, per i nostri peccati, aprendoci alla speranza.

Anche dalle nostre vicende sbagliate può nascere un cammino nuovo.

Davide, in età matura, è padre di tanti figli; uno dei suoi figli, il più bello di Israele, Assalonne, comincia a procurargli qualche problema: ammazza il fratello per questioni di giustizia.

Davide lo castiga, ma Assalonne è il figlio preferito, con lui Davide ha un rapporto di comunione, di educazione.

Assalonne arriva al punto di rubare la reggia a suo padre. Con un colpo di mano, con un gruppo di guerrieri prende possesso della reggia, tanto che Davide deve scappare con un gruppo di fedeli.

Davide scappa, perché, come re, ha perso la reggia, il regno, il figlio, quel figlio amato, che ha coccolato e nel quale aveva risposto i suoi sogni.

Mentre Davide fugge con il cuore ferito, arriva Simei, che gli lancia pietre, terra e lo maledice.

Davide non era un tipo pacifico; quando voleva costruire il tempio, il Signore glielo impedisce, perché le sue mani grondavano sangue. Eppure in questa circostanza dice ad Abisai, suo collaboratore: *“Il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi.”* **2 Samuele 16, 12.**

Anche noi ci siamo trovati, a volte, in situazioni simili: mentre stiamo soffrendo per le nostre pene, le nostre ferite, che nessuno sa, qualcuno infierisce contro di noi. Pertanto siamo invitati ad essere sempre gentili con le persone, perché non sappiamo quale battaglia stiano combattendo (Filone di Alessandria). Tante persone parlano male della Fraternità; non difendiamoci, lasciamo che maledicano.

Davide continua il suo cammino, perché il Signore cambierà in bene le maledizioni.

Davide organizza una battaglia e chiama come capi Ioab, Abisai e Ittai di Gat. Si dice che la capigliatura di Assalonne fosse bellissima. Assalonne tagliava i capelli una volta all'anno.

Assalonne si imbatte con i servi di Davide, cavalcando un mulo, che entra sotto i rami di un terebinto, dove la testa di Assalonne rimane impigliata. Assalonne muore.

Morto Assalonne, che guidava la rivolta, l'esercito si scioglie e Davide può rientrare nella reggia e riprendere possesso del suo regno.

Quando i soldati tornano, la prima domanda di Davide è: *“Il giovane Assalonne sta bene?”*

L'Etiope risponde: *“Diventino come quel giovane i nemici del re e quanti insorgono contro di te per farti il male!”*

Anziché gioire per il regno riavuto, Davide comincia a piangere: *“Figlio mio! Assalonne figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio.”* **2 Samuele 19, 1.**

Tante volte, nello svolgimento del mio ministero, ho ascoltato tante mamme, che chiedono al Signore di prendere loro, ma di salvare i propri figli.

Il Signore non fa cambi. Il Signore ci ama, ci guarisce, ci libera gratuitamente.

Davide grida di dolore, tanto che quella giornata di vittoria è diventata giorno di lutto per tutto il Paese, perché il re piangeva la morte del nemico, Assalonne.

Questo è il mistero dell'Amore, che tutto perdona, tutto copre, tutto supporta.

Davide è un padre. Ha perdonato suo padre, se stesso e perdona suo figlio.

Tanti esegeti sostengono che Dio Padre muore in Gesù, per dare la vita a noi.
La Storia di Davide finisce qui.

Da Davide nascerà il Messia. Gesù è figlio di Davide.

Davide è il figlio del cuore di Dio.

Tutti noi possiamo essere figli del cuore di Dio.

Davide è stato un re, che ha avuto e realizzato tanto, ma il suo cuore è stato ferito. Ha saputo comunque organizzare, inventare la sua vita.

La vita è nostra, non continuiamo ad incolpare i nostri genitori.

Davide è stato maltrattato, dimenticato, messo da parte, ma non si arrabbia con suo padre Iesse, lascia stare Simei, non parla con Assalonne, perché avrebbe dovuto dirgli che stava sbagliando: l'Amore tutto copre.

Questa sera, perdoniamo i nostri padri, noi stessi, i nostri figli, non solo quelli della carne, ma anche quelli dello Spirito, che sono quelle persone, che abbiamo portato alla fede.

Il nostro cuore è un cuore di padre, che continua ad amare e perdonare i tradimenti, che abbiamo ricevuto. La nostra vita in questo mondo è una vita per gli altri.

“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.” **Luca 9, 23.**

Per seguire il Signore, non possiamo centrarci sul nostro ego, ma dobbiamo fare il cammino verso Dio.

Mi piace concludere ricordando l'incontro di Dante con l'amico Casella, musicista ed è bellissimo quello che dice Casella a Dante *“Così com'io t'amai nel mortal corpo”*, così ti amo anche adesso che sono sciolto dal corpo”. Io ti ho voluto bene, Dante, quando ero in vita, quando io avevo un corpo e ti voglio bene anche adesso che sono soltanto anima. Ma è stupendo! Perché il nostro volerci bene, l'Amore non è condizionato soltanto da questo tempo presente, ma, quando ci si ama veramente, va oltre e anche in Purgatorio o meglio ancora in Paradiso.

Allora Casella, che è musicista, vuole fare festa. A questo punto Dante fa la cosa più ovvia, quella che ognuno di noi farebbe a un amico musicista, gli chiede di cantare. Dice: *“Ti piaccia consolare alquanto l'anima mia, che, con la sua persona venendo qui, è affannata tanto!”*.

E Casella si mette a cantare, canta un verso di Dante e la dolcezza del canto di Casella è tale che Dante se ne sente ancora pervaso al momento della scrittura della Commedia, come Francesca da Rimini che nell'Inferno è ancora avvinta dall'amore per Paolo.

Anche Virgilio arriva e arrivano tutte le anime.

Tutte le anime si dimenticano di salire sul monte, prese dalla bellezza della melodia.

E fu così che stamattina, -perché ho preso questo passaggio di Davide che canta per Saul-, mentre ripassavo, rivedevo l'Omelia, camminando per le vie di Novara, mi sono perso e mi sono ritrovato in campagna: ho visto arrivare tutte le anime della Fraternità e mi sembrava una fantasia, ma io vivo le mie fantasie, se mi fanno stare bene, io le vivo, quindi fino a stasera dicevo che era la mia fantasia e sentivo questa musica e mi sono ritrovato bambino con il signor Patrizio, che suonava alla Messa delle 8 e io andavo a fare il chierichetto, musiche di cinquant'anni fa e forse più e stamattina sentivo questi canti, e sentivo tutta questa comunione, mi sembrava fantasia, e va bene lo stesso, se una cosa mi fa star bene, ben vengano tutte le fantasie che ci fanno stare bene e che ci conducono a Dio. Io camminavo, camminavo per la campagna con tutti questi amici che cantavano e cantavo pure io fino a quando...

...Arrivò Catone che rimprovera gli spiriti: *“Qual negligenza qual stare questo? Correte al monte a spogliarvi lo scoglio ch'esser non lascia a voi Dio manifesto”*. Li fa partire tutti.

Era il 1300 era il tempo del Giubileo e mi sono ricordato le preghiere che facciamo per le anime del purgatorio, perché in questo II Canto del Purgatorio, dall'inizio del Giubileo del 1300, l'angelo nocchiero ha accolto sul proprio vascello tutte le anime, senza distinzione.

E mi sono messo a cantare insieme alle anime.

Le anime sono vicine a noi.